

Il libro Morena, secondo romanzo «dalla parte delle donne»

Alfonso Sarno a pag. 27



Da Sara a Flora, Morena torna con «Le solite notti»

SECONDO ROMANZO PER L'ANESTESISTA CHE DA SCRITTRICE INDAGA LA FRAGILITÀ E IL CORAGGIO DELLE DONNE

Alfonso Sarno

Da Sara a Flora: continua il viaggio di Elvira Morena nell'universo femminile. Flora, in arte Audrey, è la protagonista de «Le solite notti», secondo romanzo del medico anestesista-scrittore, edito da Marlin ed in libreria dal prossimo 10 luglio. «Ho scelto di rappresentare – dichiara – tipologie umane diverse sia nelle ambientazioni che nel linguaggio. Simile è lo stile narrativo volto all'introspezione dell'animo delle donne».

Chi è Flora? Da lei descritta come «un essere semplice, nato e cresciuto da esseri semplici che hanno ricevuto come unica dote la lingua locale».

«È una storia di emigrazione, come altre. Lei insegue la favola del cambiamento, di migliori

prospettive e fortuna. Così non accade perché, sopraffatta dagli eventi e da incontri ambigui, precipita nel fiume sordido della prostituzione».

Un libro corale, dalla scrittura teatrale, sospeso tra due mondi diversi...

«Flora proviene da una realtà rurale, solidale e circoscritta, popolata – scrivo – «da quattro anime, sempre le stesse». Per sopravvivere recide le proprie radici ed affronta la solitudine delle

città. È un libro ricco di metafore, in cui alla fine si fa confusione tra i ruoli. I cattivi non lo sono troppo ed i buoni forse non lo sono fino in fondo».

Denuncia, inoltre, della vulnerabilità delle donne...

«Attraverso i vari personaggi ho dato la mia interpretazione del potere, di chi «lo gestisce e mai lo subisce», che schiaccia soprattutto i deboli, si serve di loro. Comunque, è effimero. Flora lo esprime con chiarezza: «La devozione dei servi e dei cortigiani è pura illusione. Esiste finché resiste il ruolo che detta le sue regole tribali». Il bisogno rende disponibili e schiavi».

Nelle sue pagine si respira attenzione verso l'ambiente.

«Le protagoniste dei miei romanzi e racconti hanno come gene unico il rispetto per l'ambiente. La natura, il paesaggio sono salute e bellezza».

Come nasce «Le solite notti?»

«Dalla curiosità, a me piace immaginare altre vite inesplorate. Flora mi ha offerto questa disponibilità bussando alla porta della mia immaginazione. Se inventassi storie centrate sulla sanità sarebbe troppo facile!».

Non ama le cose semplici?

«Mi piace sperimentare come

un alchimista, mettere continuamente alla prova me stessa in una cronica tensione emotiva».

Parla di Flora come se fosse un essere vivente.

«È la fascinazione della scrittura, del processo creativo. Quando scrivo, i personaggi che invento mi fanno compagnia, sono parte della mia esistenza. Ospiti graditi».

Come riesce a conciliare due mondi, l'ospedaliero e la narrazione?

«La scrittura è la mia via di fuga da un lavoro difficile ed impegnativo che richiede la massima attenzione e, spesso, tempestività d'azione. Apparentemente opposti, l'uno non esclude l'altro: in entrambi c'è umanità, senso della vita, empatia».

È difficile trovare il tempo per scrivere?

«Creo prevalentemente al buio nelle stagioni fresche; la luce solare mi invita ad uscire, a consumare il tempo all'aria aperta. Amo il mare. Scrivo di notte mentre gli altri dormono, è la mia dimensione ideale».

Ha delle presentazioni in calendario?

«Mi piace il contatto con i lettori e con gli amici ma, non potendo usufruire degli spazi chiusi delle librerie incontrerò il pubblico il 28 luglio a Salerno nei Giardini di Villa Avenia. Sarà la prima di una serie di eventi dedicati al libro, di confronto e di osmosi con chi verrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



